



Detto questo, *Sherlock Holmes - Gioco di ombre* è divertentissimo. Ritchie e i suoi attori, Robert Downey jr. e Jude Law, hanno trovato una chiave originale e ora chi li ferma più? Il successo nasce dal casting: scegliere un «bello» per fare Watson è già un'idea, ma affidare Holmes a un istrione trasformista come Downey è la trovata finale. Questo Holmes e questo Watson non assomigliano a nessun Holmes e a nessun Watson del passato, così come la regia di Ritchie è l'opposto dei classici. Anche in questo numero 2, Ritchie applica alla materia tardo-ottocentesca e vittoriana le regole del cinema digitale. Una delle «cifre» stilistiche della saga è il modo in cui Ritchie visualizza il celebre processo deduttivo di Holmes: inquadrature rallentate, dettagli ravvicinatissimi e sonoro esasperato per

anticipare ciò che accadrà qualche secondo dopo, come se il detective fosse in grado di prevedere frammenti del futuro immediato. Aggiungeteci l'azione frenetica, le arti marziali e i paesaggi digitali che citano affettuosamente le stampe dell'Ottocento e otterrete un cinema postmoderno e fantasioso. Anche la scelta dei comprimari va nella direzione consacrata dagli Harry Potter, una sorta di catalogo del meglio della recitazione britannica. In questo senso la chicca del film è Mycroft Holmes, il fratello politico e snob di Sherlock, affidato a un fuoriclasse come Stephen Fry. Mentre Moriarty è il londinese Jared Harris, poco glamour (avevano pensato a Brad Pitt, a Sean Penn, a Daniel Day Lewis...) ma molto bravo: e Watson lo incontra, cosa che nei libri non accadeva mai... **A.L.C.**

Il gatto con gli stivali Felini di riporto



Il gatto con gli stivali
regia di Chris Miller
con Antonio Banderas, Salma Hayek
Usa 2011
Universal Pictures
**

Nell'arco di tutte le possibili possibilità, questa versione in 3D del *Gatto con gli stivali*, è tra le meno possibili. La sua genesi, la presenza in *Shrek* che aveva un senso, non lo ha aiutato a definirsi in qualcosa di autonomo. Ci sono molti fan, comunque, e forse per Natale questo film non guasta. **D. Z.**

Finalmente... No comment



Finalmente la felicità
Regia di L. Pieraccioni
Con L. Pieraccioni, R. Papaleo, A. Romero, Shel Shapiro
Italia, 2011
Distribuzione: Medusa
*

Uno fa un film targato Medusa con dentro *Amici* di Maria De Filippi e pretende la recensione? No: con tutta la stima professionale per i talenti coinvolti (Giovanni Veronesi alla sceneggiatura, Rocco Papaleo come spalla), stavolta non si può. Ci spiace, Leonardo: alla prossima. **A.L.C.**

Cineclub

A tutto Aki Kaurismaki il Natale di Alphaville

Mentre nelle sale è ancora in programmazione lo splendido «Miracolo a Le Havre», il cineclub romano Alphaville offre come regalo di Natale una retrospettiva su Aki Kaurismaki. Dal 20 al 23 dicembre e poi, dopo la pausa natalizia, dal 27 al 29 dicembre nella sua sede di Via del Pigneto 283 alle ore 21.00, sarà possibile vedere o rivedere tutti i film del grande Aki. A cominciare dall'esordio, insieme al fratello, con il film «La sindrome del lago Saimaa» (1981), documentario sulla musica rock girato a quattro mani sulle sponde del più grande lago della Finlandia. È dell'83 un «Delitto e castigo» da Dostoevskij firmato da Aki.

ma impiegata dello staff, Molly, gli chiede se c'è qualcosa di male se una ventenne vuole andare a letto con un trentenne, come potrebbe resistere? Sa benissimo che Molly – a sua volta figlia di un pezzo grosso del partito – vede in lui un rampante che farà carriera, ma in fondo, perché no? La storiella va ovviamente tenuta segreta. Ma nessun segreto, nelle alcove di Washington, dura a lungo. Myers scoprirà ben presto che lui non è l'unico uomo più grande e più potente che Molly ha sedotto. Ce n'è almeno un altro, molto più grande e potente di lui: Morris.

Le idi di marzo sono il giorno in cui venne ucciso Giulio Cesare. Ma in America sono, per tradizione, la data delle primarie democratiche in Ohio. Nel film si dice che chi vince l'Ohio va dritto a Washington, ma nel 2008 non andò così: vinse nettamente Hillary Clinton, poi finì come sappiamo.

Accettiamo comunque la finzione, perché è forse l'unica cosa «finta» del film. Nessuno viene accoltellato, in *Le idi di marzo* versione George Clooney – se non metaforicamente.

REGISTA E ATTIVISTA

Figlio di un giornalista che si è molto occupato di politica, attivista egli stesso, Clooney ci porta con il suo quarto film da regista all'interno dei meccanismi della politica americana. È molto sportivo che lo faccia raccontando il suo schieramento, il Partito Democratico: del resto irridere il Tea Party e i repubblicani alla Sarah Palin, in questo particolare scorcio storico, sarebbe al tempo stesso facile e inutile. Un po' come Berlusconi in Italia, i repubblicani in America hanno superato la satira di se stessi, sono divenuti un partito/show, con l'agghiacciante risvolto che gran parte dell'America profonda si riconosce nelle loro follie. È noto a tutti che Bush jr. dirigeva il paese recitando le preghiere nello studio ovale ogni mattina, come a scuola. È molto più inquietante scoprire che anche un candidato democratico rischia grosso nel dichiararsi ateo: i fucili sono sempre puntati e la sistematica distruzione dell'avversario non si ferma mai. Paradossalmente, il punto più debole della bella sceneggiatura scritta da Clooney, Grant Heslov e Beau Willimon è proprio lo scandalo sessuale. È successo a Clinton, e ad altri prima di lui, e sappiamo come funziona: basta che non si sappia – o che, nel caso si sappia, il «colpevole» confessi. *Le idi di marzo* è comunque un dramma politico ben scritto, ben diretto e benissimo interpretato: fra lo stesso Clooney (Morris), il giovane Ryan Gosling e comprimari extra-lusso come Paul Giamatti, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood e Philip Seymour Hoffman è difficile dare la nomination del più bravo. ●

Un cinepanettone col sapore di una volta

Diverso dagli altri, un'edizione non pecoreccia ma con una sua dignità. Un ritorno a Cortina con la crisi che aleggia...

Vacanze di Natale a Cortina

Regia di Neri Parenti
Con Christian De Sica, Sabrina Ferilli, Ricky Memphis
Italia 2011
Filmauro

DARIO ZONTA

Quest'anno, così diverso dagli altri, anche il tradizionale cinepanettone ha un altro sapore. I canditi e l'uvetta, De Sica e Ferilli, come tutto l'impatto, ricorda il gusto di un tempo, quando i film di Natale esordivano portando la forza di un nuovo genere. Insomma, questa edizione non è pecoreccia e sporcacciona come le ultime, ma ha una sua dignità, a dimostrazione che se ci si mette d'impegno anche il cinepanettone può essere gradevole.

Cosa è successo? L'anno scorso, con la puntata in Sudafrica, qualcosa non ha funzionato, gli incassi, sempre stratosferici, hanno avuto una leggera flessione e subito si è gridato alla crisi, alla fine di un genere, forse anche alla sua morte. Ma Neri Parenti, che poche settimane fa ha ritirato a Sorrento in occasione delle Giornate professionali di Sorrento il biglietto d'oro, recrimina: «se noi siamo morti, gli altri cosa sono, putrefatti?». Per gli altri si intende tutto il cinema italiano che sta sotto i 10 mi-

lioni di incasso, ovvero quasi tutto. Fatto sta, comunque, che anche gli autori hanno percepito una certa stanchezza e ripetitività dei modelli e delle gags e si sono sentiti «minacciati» dai nuovi zeloni. Quelli che sono i padri di *Vacanze di Natale*, ovvero i fratelli Vanzina, che hanno firmato il primo e famosissimo episodio, proprio a Cortina, nell'83, si sono sentiti chiamare in causa all'annuncio della prematura morte del loro cine-figlio. Così hanno telefonato al premiato produttore e gli hanno detto: «se deve morire, vogliamo essere noi a scriverne l'ultimo episodio». È così che Carlo e Enrico, insieme a Neri Parenti, si sono messi al lavoro scrivendo un «ritorno» a Cortina trent'anni dopo pensando a Christian De Sica, Sabrina Ferilli e compagni (una compagnia di giro davvero centrata).

TRACCE DI NOSTALGIA

Il risultato è un film più curato nella scrittura e nella realizzazione, una storia che risente, senza essere nostalgica, ma certo citazionista, del presente e della crisi in cui siamo. È chiaro che la «crisi» a Cortina, nel regno dell'opulenza, lascia il tempo che trova, eppure Vanzina e Parenti riescono a far precipitare qualcosa del malumore (che qui si traduce a volte in cinismo) su alcuni dei loro personaggi. ●